

Opusc. G.  
4737

ACANDRO CARISTIO

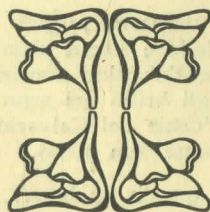
# IL SEDICI FEBBRAIO

INNO



MACERATA  
LIBRERIA EDITRICE MARCHIGIANA

1907



Publicato il 16 Marzo 1907

trigesimo dalla morte  
di

GIOSUE CARDUCCI

## IL SEDICI FEBBRAIO

Ei fu;..

Morto!.. Alla dotta Felsina,  
A duolo rivestite,  
Le figlie di Mnemosine  
Corsero impietosite,  
E della salma gelida  
A guardia si posar.

Morto!.. Dal vel corporeo  
Sciolto lo spirito ardente,  
Volò agli spazii eterei  
Ove solea, vivente,  
Nelle ferventi immagini  
Il genio suscitar.

Ove dettava Irnerio  
Il roman dritto, e dove  
Leggi fermava al fluido  
Galvani in mire prove,  
Terzo agitò la fiaccola  
Che in Pindo s'allumò.

Grecia gli diè de' liberi  
I ludi nell'agone,  
Roma del Campidoglio  
I fasti e la visione,  
Dante, postremo, gl'itali  
Fastigi gli segnò.

Chi gli spirò l'alcaica  
Strofe librata a volo,  
Chi i fieri giambi e gli èpodi  
Ira frementi e duolo,  
E chi le *Juvenilia*  
Della primiera età?

Tutto senti; del popolo  
I gemiti e gli affanni,  
Le tresche de' Pontefici  
Col giogo de' tiranni,  
Il grido dell'Allobrogo  
Chiamante a libertà.

Ma, de' fantasmi fulgidi  
D'Ellade e Roma pieno,  
La Fe' de' primi martiri  
Non gli brillò nel seno,  
E all'Ostia del Calvario  
La fronte non piegò.

Fu questo un bene?.. Dicalo  
Chi dalle sagre carte  
Trasse scintille al genio;  
Noi c'inchiniamo all'arte  
Onde col volo d'aquila  
Su Cirra si levò.

Tal fu; nomossi Enotrio;  
Su le sonanti rime  
Trasse le corde eolie  
A insuperate cime,  
Gl'inni cantò nel distico  
Al gaudio ed al dolor.

Dalla capanna povera,  
Dai campi, dalla greggia,  
Levò suoi vanni liberi  
Al tempio ed alla reggia,  
All'italo Trasibulo  
Diede dell'estro il fior.

E dalla Terra, Encèlado,  
Tentò l'assalto al cielo,  
Di mano al sommo Egioco  
Strappò lo scettro e il telo,  
Ed in suo loco Satana  
Intronizzare ardì.

Stupiti si riscossero  
Gl'itali grandi vati,  
E dalle tombe assursero  
Al canto suo destati,  
Poi che una voce simile  
In Pindo non s'udì.

E l'inno del Beozio  
Si spense nel suo foco,  
Il Venosino satiro,  
Sfrondata, parve fioco,  
E il bardo d'Aquitania  
Su l'arpa impallidì.

Tanta, sull'ara Delfica  
E in su la sacra sponda,  
Dopo volger di secoli,  
L'alma Peneia fronda,  
Cinta sul capo a Enotrio,  
Letizia partorì.

Ahi! che alla sua grand'anima  
Atropo or diede mossa,  
Onde ne piange Italia,  
La Terra n'è commossa;  
Muta è la forte cetera  
Che l'avvenir cantò!...

Or dorme; ma 'l suo spirito  
Aleggia e si dirama,  
Inspiratore altissimo,  
Su l'ali della fama,  
Di que' potenti aneliti  
Onde la penna armò.